

design anonimo in italia

oggetti comuni e progetto incognito

alberto bassi

Electa



La ricerca condotta sul progetto anonimo è stata anche ispirata da riflessioni sulla situazione contemporanea della cultura del design, in particolare in Italia. Da una parte, lo stato dell'arte dell'operatività dei designer e il dibattito disciplinare; dall'altra, la condizione delle merci estetiche e le strade percorse dalle imprese.

Diverse cose sono cambiate dalla fine dello scorso "secolo breve". Ne elenchiamo alcune utili per i nostri ragionamenti. La disamina considera i numerosi elementi positivi, che fanno del design italiano una delle punte avanzate nel panorama internazionale, ma rileva aspetti di criticità, in corrispondenza del resto all'oggettivo momento di transizione e talvolta di difficoltà attraversato dal settore.

Le chiavi di lettura sono condizionate, nei temi e nel modo stesso dell'argomentare, dalle suggestioni più stringenti dell'attualità e allo stesso tempo da una certa "urgenza delle cose", alla luce delle quali appare poco proficuo rinunciare a esercitare critica e giudizio sul presente¹.

Scrivendo Siegfried Giedion: «La storia è uno specchio magico: chi vi guarda dentro, vi scorge la propria immagine in forma di avvenimenti e di sviluppi. Essa non si arresta mai. È in continuo movimento, come le generazioni che la osservano. Non è mai possibile coglierla nel suo complesso. Si rivelano a noi soltanto frammenti in rapporto al punto di vista del momento»².

A proposito delle lacune di cronaca, storia e critica del design, sempre opportuno Renato De Fusco: «Sono persuaso che solo impostando, rifondando e quindi progettando una nuova metodologia storiografica del design potremo conferire maggior dignità culturale alla letteratura critica sulla disciplina ... non spetterà più allo storico o al critico avvallare questa o quella tendenza ... meno che mai dovrà continuare a stendere inutili agiografie di aziende produttrici e designer»³.

→Gian Mario Beretta,
Pierluigi Maggioni,
Luigi Bertoncini, rete
da cantiere Gigan, Tenax,
1980-oggi.

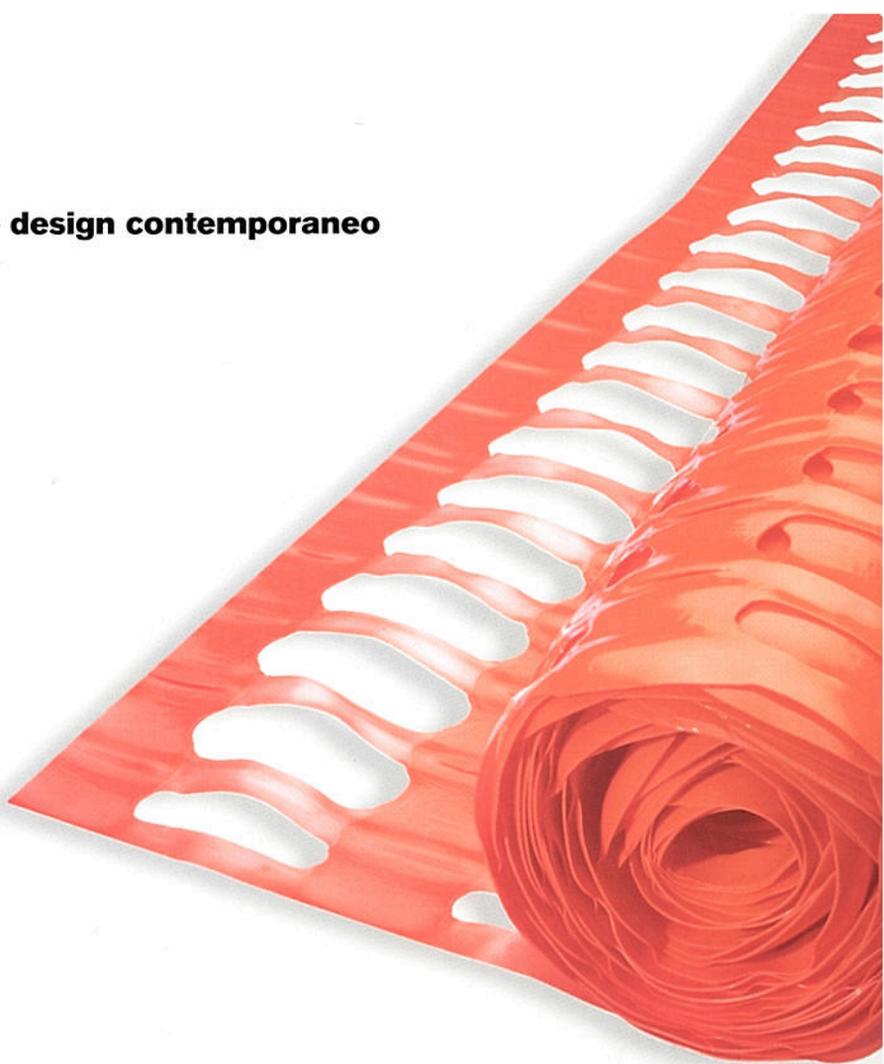
¹ Diversi temi e riflessioni sono stati sviluppati e ripresi muovendo, fra gli altri, dai testi scritti, nel corso di un decennio a partire dal 1996 fino a oggi, per «Casa-bella» e per l'inserito domenicale del quotidiano «Il Sole 24 ore».

² S. Giedion, *L'era della meccanizzazione*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 11 (ed. or. *Mechanization takes command*, Oxford University Press, London 1948).

³ R. De Fusco, *Design: la forbice di storia e storiografia*, in «Ottagono», 82, 1991, pp. 39 sgg. Ancora, interessa l'osservazione di Carlo Olmo, introduttiva alla raccolta di scritti di G.C. Argan sul design: «Oggi che il mercato è divenuto un'ideo-

logia, che invocazioni spesso vaghe di un terziario salvifico attraversano anche il mondo del design industriale, che certamente ci si misura ogni giorno con un feticismo crescente di merci e prodotti, cosa può restare del lavoro critico e intellettuale dello storico piemontese? Forse proprio il restituire la durezza, anche del cammino teorico, che sta dietro troppo facili semplificazioni, forse l'impossibilità di ridurre l'intenzionalità artistica ... ad una vaga creatività, accettandone per di più la marginalità nel processo di produzione» (C. Olmo, *Prefazione*, in G.C. Argan, *Progetto e oggetto*, Medusa, Milano 2003, pp. 9-10).

anonimo e design contemporaneo



Reti da cantiere Gigan

Tenax

Gian Mario Beretta, Pierluigi Maggioni, Luigi Bertoncini

1980

La rete di colore arancio è divenuta da qualche decennio l'elemento più riconoscibile per segnalare la presenza di un "cantiere aperto" e di lavori in corso. Da metà degli anni ottanta, è andata progressivamente a sostituire i vari materiali che venivano utilizzati per la delimitazione delle aree esterne di lavoro: dalla maglia elettrosaldata posta in verticale alle assi di legno, agli steccati di lamiera.

La sua progettazione e realizzazione si deve a Tenax, industria nata nel 1960 a Viganò, in provincia di Lecco.

Sviluppando le tecnologie connesse all'estrusione dei polimeri termoplastici, l'azienda ha realizzato nel tempo prodotti dalle caratteristiche innovative, ad esempio, per ampiezza di maglia, dimensioni, resistenza strutturale, che hanno trovato applicazione nel settore agricolo, alimentare e ortoflorovivaistico, fornendo alternative ai sistemi tradizionali. In particolare, nel 1964 industrializza la produzione di recinzioni a maglia romboidale in polietilene ad alta densità (HDPE) e dal 1973 propone le reti estruse bistirate. Quest'ultime sono ottenute con una tecnologia brevettata di stiro longitudinale e trasversale che ne aumenta la resistenza alla trazione

e la robustezza. Per quanto riguarda Tenax Gigan, più comunemente conosciuta come la rete di colore arancio per i cantieri, l'idea di un nuovo processo per la produzione di una rete estrusa in HDPE risale al 1980 per opera di Gian Mario Beretta, titolare dell'azienda, in collaborazione con Pierluigi Maggioni, allora direttore tecnico. Si tratta di una struttura laminare perforata tramite una testa circolare anziché in piano: un processo di estrusione e stiratura che viene brevettato l'anno successivo.

Inizialmente di vari colori, principalmente verde, è prodotta con una testa di estrusione circolare di piccole dimensioni, risulta quindi piuttosto bassa e viene utilizzata per la segnalazione di cavi interrati. La crescita di consapevolezza all'interno dell'azienda delle potenzialità di tale processo, ovvero la possibilità di realizzare reti con una superficie coprente elevata ma a basso peso unitario, particolarmente adatte per recintare ampie aree occultandone parzialmente la vista, porta a testarne l'impiego nella delimitazione delle piste da sci, utilizzando una versione di colore rosso in polipropilene.

In seguito, partendo da un'idea di Luigi

Bertoncini, viene sviluppato ulteriormente il progetto ipotizzando un prodotto monostirato per la recinzione dei cantieri, quindi alquanto resistente a trazione, con un allungamento pari al 15%, e molto visibile perché di colore arancio. Nasce così la rete Tenax Gigan, generalmente con maglia a disegno ovoidale, con successive versioni in forature, spessori e altezze differenti. Apprezzata prima all'estero che in Italia, dove fino alla metà degli anni ottanta scontava la diffidenza verso le innovazioni degli operatori del settore edile, si diffonde soprattutto nei cantieri stradali e in ambito sportivo. L'impiego massiccio nella recinzione di cantieri si deve specialmente all'elevata visibilità, unita alla resistenza del colore agli agenti atmosferici e alla polvere, tanto da diventare elemento indispensabile per rendere "a norma" le recinzioni mobili metalliche.

→Modelli Gigan, Dragon, Airon, pagina pubblicitaria, 1993.

→«Procedimento ed apparecchiatura per ottenere direttamente una lastra forata nell'estrusione di materie plastiche», brevetto n. 20853A/81, 31 marzo 1981.



Ull

208'53 A/81

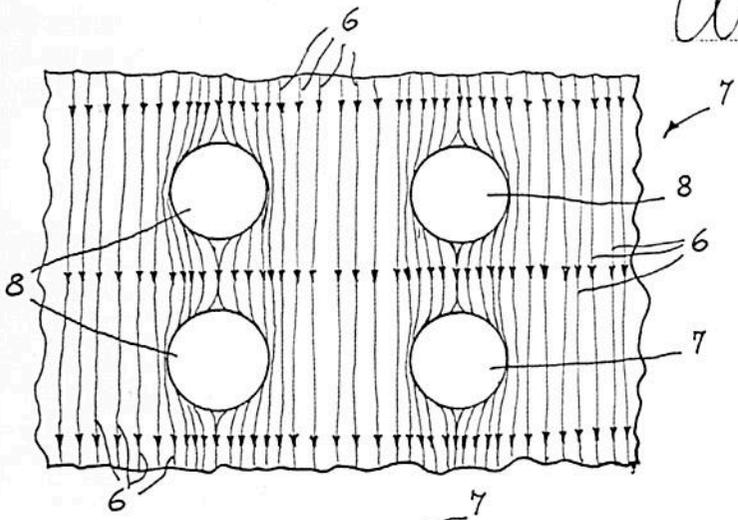


FIG. 3

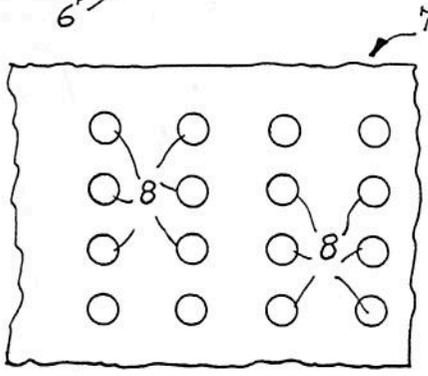


FIG. 4

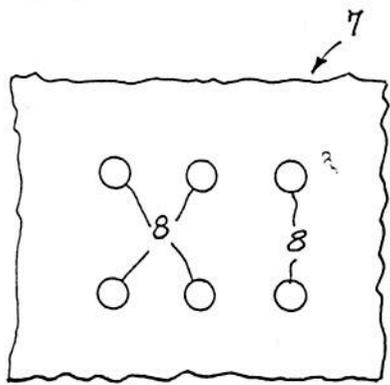


FIG. 5

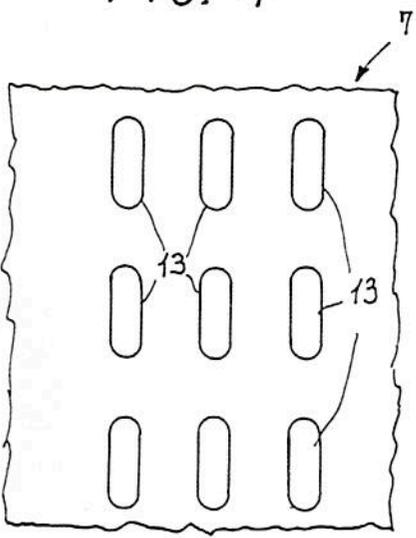


FIG. 6

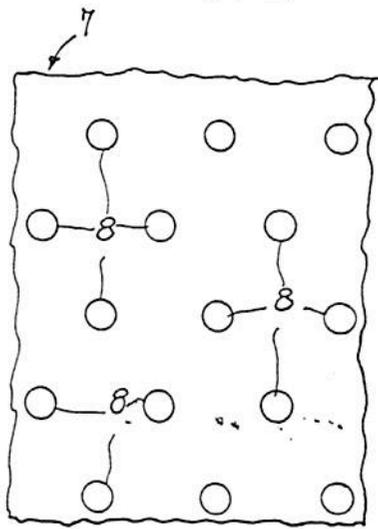


FIG. 7